

## Il sé allo specchio dell'algorithm. Libertà epistemica e identità individuale.

di Isabella de Vivo<sup>57\*</sup>

Costitutivamente immersa in relazioni sistemiche con gli altri e con l'ambiente *green & blue*, naturale e digitale, l'identità individuale è concetto squisitamente relazionale: è attraverso lo sguardo dell'altro, umano e algoritmico che sia, che l'identità nelle sue molteplici declinazioni, dinamicamente, prende forma e si sviluppa.

In che modo la natura inedita e pervasiva del linguaggio algoritmico interagisce in tale processo di costruzione identitaria e con lo spazio di autonomia minima che questo presuppone? Fino a che punto possiamo ritenere fisiologica e, dunque, accettabile e lecita, la loro interferenza nella definizione delle possibilità identitarie effettivamente a disposizione del soggetto?

Sono questi gli interrogativi cruciali da cui muove l'analisi condotta da Simona Tiribelli in "Identità personale e algoritmi"<sup>58</sup>, in cui l'Autrice affronta, attraverso la lente della filosofia morale, quella che è forse la più temuta minaccia della rivoluzione digitale, per ora soltanto evocata tra gli orizzonti lontani dei possibili distopici: la perdita del proprio sé e di ciò che, andando a definirci nella nostra unicità di esseri umani, ci rende qualificabili come individui unici: l'autonomia morale quale presupposto della libertà di formazione identitaria.

La pervasività del linguaggio algoritmico e il suo implicito portato valoriale, architetta e definisce lo spazio semantico a disposizione per la costruzione dei propri sé riplasmando in modo sistemico, profondo e strutturale gli ambienti in cui formiamo opinioni, compiamo scelte e azioni, determinando in questo modo il nostro spazio di sviluppo e formazione identitaria<sup>59</sup>. Prima ancora di vincolarci al modo in cui siamo "visti" profilati e processati secondo la logica del *dopplanger*<sup>60</sup>, gli algoritmi definiscono i nostri orizzonti epistemici riducendo, ampliando o comunque determinando il vocabolario concettuale e le modalità attraverso cui entriamo in relazione con noi stessi e con il mondo<sup>61</sup>. È all'algorithm che è rimessa la selezione di quella porzione di realtà a cui abbiamo effettivamente accesso e attraverso cui la costruzione di noi stessi e della nostra posizionalità assiologica<sup>62</sup>- "ciò che

---

<sup>57</sup> Dottoranda di ricerca, Sapienza Università di Roma, svolge attività di ricerca e docenza nell'Università degli Studi della Tuscia, [isabella.devivo@uniroma1.it](mailto:isabella.devivo@uniroma1.it).

<sup>58</sup> Tiribelli S. (2023), Identità personale e algoritmi, Una questione di filosofia morale.

<sup>59</sup>Cfr. Tiribelli S. *cit.* p.17, Sulla capacità delle ICT di riplasmare in modo sistemico, profondo e strutturale gli ambienti di sviluppo e formazione identitaria si veda Zuboff S. (2019) Renieris (2023) Floridi L., Taddeo M., 2018; Koopman (2019). È implicito in quest'impostazione il riconoscimento del legame costitutivo tra identità personale e libertà cognitiva, e quindi l'idea che per cui almeno in parte, le nostre identità e le nostre vite sono plasmate dalle scelte che compiamo. Si veda Tiribelli, *ibidem* p.15

<sup>60</sup> I doppi di dati sono gli elementi costitutivi di nuovi "oggetti sociali": costrutti ricchi di dati disposti in categorie complesse che le aziende possono indirizzare e influenzare; si veda in merito Haggerty e Ericson (2001); Alaimo e Kallinikos (2017); Cheney-Lippold, J. (2018).

<sup>61</sup> In merito si veda Hildebrandt, M. (2019).

<sup>62</sup> Ossia i *discriminanti etici*: le ragioni i valori gli scopi i legami le idee che ci motivano a compiere determinate azioni anziché altre, esprimendo ciò che per noi è significativo come singoli e come membri di una comunità, consente di scegliere chi essere e chi si vuole diventare; cfr. Tiribelli S. *cit.* p.54 *corsivo mio*. Autonomia morale è allora possibilità di avallo e adesione riflessiva ai valori che orientano scelte e azioni, *ibidem*, p. 38

per noi è *davvero* importante”- prende forma orientando la nostra vita. La riflessione sui processi di formazione e sviluppo dell’identità personale come processo personale aperto, almeno in parte frutto di scelte di cui “l’agente umano” può ritenersi autore<sup>63</sup>, si impone, allora, come questione cruciale.

Per fare in modo che l’interazione tra ambiente umano e ambiente artificiale converga verso un’*enhancement* del potenziale e della soggettività umana, scongiurando al contrario la colonizzazione da parte di quest’ultima dello spazio che vogliamo costitutivo dell’idea di individuo, della sua libertà e delle sue possibilità di sviluppo identitario, non possiamo non interrogarci allora sullo statuto ontologico ed epistemologico di queste tecnologie e dunque riflettere sulle modalità attraverso cui interagiscano sulle dimensioni che, a vari livelli, definiscono la nostra costruzione identitaria e ciò che più di tutto ci caratterizza: la libertà morale. L’auto-sovranià cognitiva, che un agire moralmente libero presuppone, è proprio ciò che l’artificializzazione intelligente della realtà sembra mettere in discussione. Fino a che punto siamo disposti ad accettarlo come individui e fino a che punto come comunità? Vale la pena sottolineare che il rapporto tra diritti fondamentali e democrazia è intimo e l’analisi algoritmica, con conseguente profilazione predittiva - con o senza la conseguente potenziale manipolazione degli atteggiamenti e dei comportamenti degli utenti - presenta sfide uniche al diritto costituzionale sia a livello dottrinale che teorico. In assetti costituzionali, come quelli che caratterizzano, in gran parte, il panorama europeo, imperniati sulla centralità dell’individuo, come titolare di diritti e doveri, e sul compito dello Stato di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della personalità del singolo, la pervasiva capacità dei sistemi di IA di erodere le possibilità decisionali dell’individuo attraverso un costante e spesso oscuro processo di ridimensionamento dell’opportunità di conoscenza e delle alternative di scelta, ovvero, di subire indebite limitazioni nell’esercizio di diritti che attengono agli attributi ontologici della persona, quali l’identità e alla libertà morale, costituisce oggi un pericoloso *vulnus* nel percorso evolutivo in senso democratico di tali società.

Si tratta di una sfida fondativa a cui non è possibile sottrarsi, se si vuole affrontare con consapevolezza la portata *disruptive* della rivoluzione del digitale e che tuttora sconta l’assenza di una riflessione sui presupposti ontologici ed epistemologici alla base dello sviluppo dell’IA. Un silenzio che rappresenta un serio ostacolo alla comprensione delle conseguenze da essa dispiagate sulla società sul piano etico e giuridico e quindi alla formulazione di linee di regolazione efficaci. L’analisi condotta da Simona Tiribelli non soltanto, ha il merito di fornire, in modo complesso, una ricostruzione sistematico- critica del frame teorico in cui è stato, finora, inquadrato il concetto di identità personale (teorie classiche, teorie informazionali) e della sua tutela, ma attraverso la lente della filosofia morale, offre un contributo fondamentale alla costruzione di quel ponte semantico tra le scienze umane, informatiche e giuridiche, indispensabile, a nostro avviso, a vincere lo svantaggio epistemico del legislatore di fronte alla regolazione delle ICT<sup>64</sup>.

---

<sup>63</sup> Cfr. Tiribelli S. *ibidem*.

<sup>64</sup> L’acronimo sta per Tecnologie Digitali di Informazione e Comunicazione. La locuzione comprende i sistemi digitali che incorporano modelli algoritmici non solo di tipo deterministico, ovvero progettati per raggiungere un certo obiettivo e/o svolgere un certo compito eseguendo una serie di istruzioni (o regole) di tipo causale, prestabilite ex ante dal programmatore; ma anche, i sistemi di tipo probabilistico, come gli algoritmi di apprendimento automatico (o machine learning: ML) e di apprendimento profondo (deep learning: DL).

Nonostante il tema della tutela dell'identità individuale sia, infatti, questione centrale nell'attuale dibattito accademico e istituzionale, anche le più recenti ricostruzioni teoriche, che muovono e si evolvono a partire dal concetto di matrice prettamente giuridica di privacy, pur apportando un mutamento di prospettiva importante, non sembrano fornire un quadro epistemico adeguato ad affrontare le sfide etiche sollevate dalle ICT algoritmiche rispetto ai processi di formazione identitaria<sup>65</sup>.

Le c.d. “teorie informazionali della privacy”<sup>66</sup> di fronte alla conversione in flusso informazionale di ogni singolo aspetto delle esistenze individuali, prendono atto, infatti, di un'equivalenza fondamentale: “se ciò che è informazionale è reale e ciò che è reale è informazionale [...] non ci limitiamo a *possedere* i nostri dati, ma *siamo* i nostri dati”<sup>67</sup>. Si tratta di un sillogismo in apparenza piuttosto semplice: la nostra identità personale e il flusso di dati che la rappresentano coincidono, ne consegue che “tutto ciò che è fatto ai nostri dati è fatto a noi”<sup>68</sup>.

Tale radicale mutamento di prospettiva ha certamente il merito di superare i limiti dell'impostazione classica, propria delle “teorie basate sulla proprietà” nonché della “teorie riduzioniste” ancorata ad una visione analogica del concetto di privacy<sup>69</sup>. Entrambe appartenenti ad una “mentalità storica”, queste interpretazioni assimilano la violazione della privacy a una violazione di domicilio ovvero a un'invasione non autorizzata, o a un'intrusione, nello spazio o nella sfera d'informazioni personali, il cui accesso e utilizzo dovrebbero essere interamente controllati dal loro proprietario e quindi mantenuti privati.

Di contro l'equivalenza informazionale, che guarda alla natura di una persona come costituita dalle informazioni che le sono relative, consente di comprendere il diritto alla privacy come “un diritto all'immunità personale nei confronti di modificazioni sconosciute, indesiderate o non volute, recate alla propria identità di ente informazionale sia attivamente che passivamente”<sup>70</sup>. Andando in questo modo oltre il tradizionale perimetro entro cui si è pensato alla privacy, consente, allora, di inquadrare correttamente i termini della questione: a richiedere adeguata tutela non è, infatti, un diritto di proprietà, ma “il diritto ad essere se stessi”. È allora la tutela di una componente ontologica della persona umana, presupposto di qualsiasi altro diritto a venire in discussione e richiedere tutela e che, dunque, presupporrà una presunzione in favore del suo rispetto- un *favor privacy*<sup>71</sup>- nella delicata operazione di bilanciamento tra diritti su cui il nuovo “contratto sociale uomo-macchina” ci impone di riflettere.

---

<sup>65</sup> Sui limiti dell'approccio epistemologico delle teorie informazionali e sulla necessità di riformulare il diritto alla privacy come il diritto all'identità personale, ovvero alla libertà di costruzione (o co-costruzione) e sviluppo della nostra identità personale si veda Soe, Mai (2022), Renieris (2023), Koopman, (2019).

<sup>66</sup> Si veda van den Hoven (2008); Floridi, (2011). In particolare *con privacy informazionale procedurale* si intende: il diritto alla tutela dell'identità personale attraverso il controllo (libertà di gestione) dei nostri dati personali. cfr. Floridi (2017) *ibidem*, p. 145.

<sup>67</sup> Floridi (2017) *ibidem* p. 45.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

<sup>69</sup> Si veda Mahieu, (2021).

<sup>70</sup> Cfr. Floridi *ibidem* p. 163. In particolare il concetto di “privacy informazionale passiva” consente di proteggere la sfera personale anche dal “traffico di dati in entrata” (cfr. Rodotà 2014) o “contaminazione informazionale” i.e. l'acquisizione d'informazioni o dati, imposta su qualcuno da fonti esterne. Cfr. Floridi L., *ibidem*; si veda anche Floridi, Taddeo (2018); Hildebrandt (2019); Soe, Mai (2022).

<sup>71</sup> In questi termini Floridi L.(2017) *ibidem*.

Tuttavia, pur volendo dare per acquisito il discutibile principio di ineluttabilità della datificazione delle relazioni di cui l'isomorfia informazionale si limita a prendere atto<sup>72</sup>, come chiaramente argomentato da Tiribelli, ciò che anche le teorie informazionali della privacy non sembrano affrontare è come si possa garantire, sul piano pratico, la disponibilità di alternative moralmente eterogenee in tale processo di egemonia algoritmica nella definizione degli spazi fondativi della costruzione identitaria. Detto in altri termini, se la descritta equivalenza è vera - se è vero cioè che apertura e controllo sul flusso informazionale significa apertura e controllo del flusso identitario e dell'autonomia decisionale che ne è a fondamento, quali sono i linguaggi, le categorie cognitive e quindi le opportunità identitarie effettivamente disponibili? E ancora, quali sono le condizioni minime da garantire affinché gli individui possano dirsi "co-autori" in tale processo di "gestione identitaria"<sup>73</sup>?

Le teorie informazionali sembrano in effetti scontare l'assenza di una riflessione comune volta a definire un substrato valoriale che dando contenuto minimo al concetto l'identità personale possa fornire i parametri assiologici su cui costruire la tutela. Tacendo di fronte al contenuto minimo da dare al concetto di identità, sul piano pratico, poco possono dirci circa il *modus* attraverso cui gli algoritmi effettivamente agiscono sulle varie dimensioni che integrano l'identità individuale, e quali siano le condizioni da considerare irrinunciabili per assicurare l'autonomia relazionale che la costruzione identitaria presuppone.

Sul piano normativo, tale assenza non può che tradursi in incertezze interpretative e vuoti di tutela che investono tanto il *quid* (che cosa deve essere protetto? i.e. quali dati?), quanto *la ratio* della pretesa di tutela. Per rispondere non possiamo, allora, non interrogarci su quali possano essere i presupposti etico-normativi a tutela del perimetro del "sé incomputabile"<sup>74</sup> quale condizione di in progetto identitario che possa dirsi moralmente libero e quindi almeno in parte frutto di scelte di cui "l'agente umano" può ritenersi autore<sup>75</sup>. La riflessione non può prescindere, allora, dal recupero della prospettiva etica che dia contezza dello spessore e della complessità del concetto di identità individuale, irriducibile alla sola dimensione informazionale. È soltanto attraverso una visione non riduzionista dell'identità personale (non siamo solo i nostri dati) che ne colga le plurime dimensioni fenomenologiche che è possibile veramente comprendere le modalità attraverso cui gli algoritmi, interagendo con ognuna di esse, interferiscano, legittimamente o meno, con la soglia minima a garanzia dell'autonomia nello sviluppo identitario.

Cogliere la pluralità di dimensioni costitutive di quello che vogliamo sia l'identità (dimensione epistemica, socio-relazionale e morale)<sup>76</sup> ci aiuta da un lato a definire il piano ontologico entro cui inquadrare tali sistemi agenti, dall'altro, e in conseguenza, ad elaborare quel substrato valoriale minimo, indispensabile a rispondere all'urgente quesito circa cosa possa considerarsi lecito (ed in che termini) e cosa, invece, interferendo e oltrepassando quella che viene considerata una soglia minima e irriducibile di autonomia, debba essere vietato.

---

<sup>72</sup> Sulla necessità di riflettere e dare contenuto a cosa si nasconde *dietro* i dati e dunque sulla necessità di distinguere tra *privacy* e *data privacy* cfr. Renieris E., (2023) *ibidem*.

<sup>73</sup> Cfr. Tiribelli S.(2023) *cit.*.

<sup>74</sup> cfr. Hildebrandt, M. (2019) *cit.*

<sup>75</sup> Cfr. Tiribelli S. *cit.*

<sup>76</sup> Per un'ampia e approfondita riflessione a riguardo si rimanda al lavoro di Tiribelli S.(2023) *cit.*

La dimensione epistemica dell'identità è ciò che viene in discussione quando si tratta di riflettere sul trattamento giuridico da accordare alla raccolta e allo sfruttamento di dati non strettamente personali, quali metadati, dati di tracciamento, scorie digitali, dati sintetici, a scopi di personalizzazione informativa o per l'addestramento dei modelli linguistici. I dati in questione, apparentemente innocui, nella misura in cui agiscono su un livello che non attiene la riservatezza analogicamente intesa, vanno a interferire, in maniera tanto più pericolosa quanto più invisibile, su quella che è stata definita la privacy intellettuale<sup>77</sup>, limitando la libertà cognitiva che formazione e sviluppo dell'identità personale come processo personale aperto ed autoriale necessariamente presuppone. È evidente allora che non sono i dati in quanto tali a necessitare di uno status etico-normativo autonomo per poter essere protetti<sup>78</sup>, piuttosto, è al principio di autosovranità cognitiva e alla libertà epistemica che ne è presupposto a cui deve essere riconosciuta autonoma dimensione, in quanto dimensione costitutiva minima dell'identità individuale.

Non può, poi, tacersi circa l'ulteriore questione che l'implicita visione logocentrica sottesa al sillogismo isomorfista delle teorie informazionali sembra lasciare in ombra; si tratta dello iato che necessariamente intercorre tra "realtà" e "rappresentazione, quindi tra flussi identitari (esistenza individuali) oggetto di datificazione e flussi informazionali (rappresentazione). Comprendere il valore costitutivo e performativo della "conoscenza" permette, peraltro, di esplicitarne i presupposti ideologico-normalizzanti e, dunque, il potere bio-politico ad esso implicito<sup>79</sup>. I dati sono, infatti, il prodotto di una "narrazione", il frutto di un'attività di interpretazione e decodifica che, in quanto tale, umana o algoritmica che sia, non può avere pretese di neutralità. La realtà su cui gli algoritmi operano, rappresentata e interpretata attraverso i dati di cui si nutrono, non può darsi indipendentemente dall'algoritmo. L'algoritmo, in qualità di attante<sup>80</sup>, attraverso il linguaggio che gli è proprio, contribuisce a creare e a "re-informare" la realtà in cui opera attraverso un rapporto sinergico di reciproca influenza e riscrittura. Per comprendere appieno i termini della questione, dovremmo allora riflettere sullo statuto ontologico di tale tecnologie e cominciare con il considerarli non come "sistemi tecnici con conseguenze sociali", ma "sistemi sociali tecnicamente implementati".

Esula dagli obiettivi di questo contributo riflettere su come interagiscano in maniera sinergica i singoli agenti (persone, algoritmi e dati) che vanno a comporre quello che definiamo "sistema sociale algoritmico" (SSA<sup>81</sup>). Allo scopo, tuttavia, di chiarirne il rapporto di influenza e condizionamento biunivoco, ci limitiamo a richiamare quegli aspetti che più di altri rischiano di rimanere in ombra perché coperti dalla pretesa neutralità algoritmica: si tratta di quelle distorsioni dei processi di apprendimento automatico che non attengono ai codici matematici, bensì alla codificazione ideologica invisibile e immanente ai processi di formalizzazione, e che potremmo identificare con il termine di "*habitus bias*"<sup>82</sup>. Con il termine intendiamo gli stereotipi cognitivi, i valori e/o i disvalori che, ab origine, definiscono la

---

<sup>77</sup> Eskens S. (2020)

<sup>78</sup> Cfr. Tiribelli S. *ibidem*, secondo cui è necessaria una definizione "di che cosa in quei dati o quali informazioni caratterizzino l'irriducibilità del sé".

<sup>79</sup> Si veda almeno Couldry N. & Meijas U. (2019).

<sup>80</sup> Cfr. Latour (2002).

<sup>81</sup> Per una più ampia trattazione sia consentito rimandare a de Vivo I. (2023) *L'algoritmo come sistema sociale: un modello per la regolazione* in corso di pubblicazione

<sup>82</sup> Sul tema si veda Sterpa A.; Capasso C. de Vivo I. *L'ordine giuridico dell'algoritmo: la funzione regolatrice del diritto e la funzione ordinatrice dell'algoritmo*, in *NAD*, n. 3 del 2023.

postura etico-normativa del “sistema sociale algoritmico”. Se le macchine sono il frutto della creazione umana, e gli esseri umani possiedono diversi sistemi di valori, principi e credenze, socialmente “situati” avviene, in maniera pressoché inevitabile, che tale bagaglio esperienziale, e le relative categorie cognitive, vengano trasferite- intenzionalmente o meno- all’interno di tali sistemi, con la conseguenza di renderli a priori non neutrali perché “intrisi”, sin dalla loro progettazione, della specifica “visione del mondo” dei loro programmatori e degli individui con cui interagiscono. In altri termini ne vestiranno “l’habitus socio-culturale”<sup>83</sup>.

Del resto, in assenza di una cornice interpretativa non sarebbe possibile attribuire alcun significato ai dati né alle loro correlazioni, non riconoscere questo significa semplicemente evitare di esplicitare qual è la propria cornice di riferimento, nascondendola sotto una pretesa di “neutralità” o “oggettività”.

A loro volta, sistemi di intelligenza artificiale, apprendono anche dalle “propensioni culturali”<sup>84</sup> dai modelli di dati estratti dal pubblico online, individui e gruppi, che riflettono a loro volta posizioni specifiche nello “spazio sociale”<sup>85</sup> e da cui apprendono relativi “pregiudizi” e stereotipi, consapevoli o meno che siano<sup>86</sup>. I risultati proposti dall’algoritmo rifletteranno allora le pratiche di produzione e consumo di contenuti del pubblico di Internet e i relativi pregiudizi impliciti che ne derivano.

Queste considerazioni rendono discutibile, sul piano epistemologico, l’idea stessa di ottenere un algoritmo privo di “bias”, perché appunto fondata sull’assunto implicito che l’algoritmo debba semplicemente avvicinarsi il più possibile a un contesto di selezione “giusto”, che esiste “là fuori”, indipendentemente dall’algoritmo stesso. La possibilità di risolvere discriminazioni e disparità di trattamento presenti nella società attraverso una programmazione il più possibile “unbiased” (e dunque *fair*) si rivela quindi, da questo punto di vista, fuorviante<sup>87</sup>: non soltanto perché gli assiomi iniziali di un modello condizionano necessariamente i passaggi successivi, ma come visto la realtà su cui gli algoritmi operano, e i dati che questi utilizzano, non esistono indipendentemente dall’algoritmo. il prodotto del loro operare, pur se molto spesso presentato come un semplice dato di fatto, è a sua volta l’esito di un processo di selezione tra diverse possibilità.

Ne deriva che se, da un lato, la postura etico-normativa sottesa all’educazione della macchina (*machine literacy*) deve essere esplicita nei presupposti assiologici e quanto più possibile condivisa (una decisione IA informata dai criteri di uguaglianza formale, funzionerà in modi molto diversi e produrrà output molto diversi rispetto ad una basata su principi di uguaglianza più profondi), dall’altro lo studio di strumenti volti a tutelare -a monte - l’autonomia dei processi decisionali degli individui, destinatari e/o coautori della decisione algoritmica (*critical data literacy*)<sup>88</sup>, resta la chiave per pensare all’*educazione del e al “pensiero artificiale”*. Proprio perché il processo algoritmico di selezione e scrematura dei possibili,

---

<sup>83</sup> Cfr. Airoidi, M. (2021). *Ibidem*.

<sup>84</sup> Mackenzie (2019).

<sup>85</sup> Il concetto è mutuato da Bourdieu (1989).

<sup>86</sup> Baeza-Yates (2018); Airoidi M. (2021). cit.

<sup>87</sup> In questo senso Galeotti M. (2018), p.96, si veda anche Nguyen, D., & Beijnon, B. (2023).

<sup>88</sup> in merito si veda Nichols, T. P., & Smith, A. (2021). Mertala, P. (2020).

sfugge alla percezione diretta, rendere l'algoritmo *trasparente* significa, allora, prima di tutto, rendere *visibile* la sua esistenza e con essa l'esistenza di alternative non "programmate".

È in questa direzione che, in effetti, si muove, nel campo della neo-intermediazione informativa, il Regolamento Europeo Digital Services Act (DSA<sup>89</sup>) di recente approvazione, in particolare con le nuove disposizioni relative alla disciplina dei "Sistemi algoritmici di Raccomandazione" (RS<sup>90</sup>).

L'art. 27 del citato Regolamento Europeo, prevede, infatti, che le piattaforme debbano esplicitare i parametri che informano tali sistemi (RS) di selezione e personalizzazione dell'informazione, e l'eventuale disponibilità di scelta per l'utente di criteri alternativi. Per quanto la disposizione rappresenti un passo fondamentale in materia di trasparenza, non può non rilevarsi che nulla è detto in merito a *quali* debbano effettivamente essere le opzioni messe a disposizione dell'utente o sul modo in cui queste debbano perseguire obiettivi di interesse pubblico quali eterogeneità delle fonti e il pluralismo informativo, garantendo i diritti fondamentali. Il rafforzamento della posizione dell'individuo nella costruzione autonoma dei propri orizzonti epistemici, determinata dalla disponibilità di diverse opzioni di raccomandazione, sembra essere minata dalla circostanza che la formalizzazione di tali sistemi di editoria algoritmica sia rimessa ancora e, unicamente, alle stesse piattaforme in cui gli RS operano<sup>91</sup>. Tale egemonia editoriale e culturale, si sarebbe invero potuta limitare, introducendo, in ipotesi, l'obbligo per le big-tech di consentire la scelta tra RS implementate da terze parti (ed esempio tramite sistemi *middleware*<sup>92</sup>). È allora piuttosto prevedibile che i suddetti algoritmi continueranno ad interpretare il sociale con le stesse categorie cognitive, gli stessi biases (intenzionali o meno) e gli stessi obiettivi strategici- presumibilmente orientati alla massimizzazione del profitto - delle piattaforme in cui operano.

Dall'esempio appena riportato emerge piuttosto chiaramente ciò di cui l'attuale approccio alla regolazione sembra mancare ed è precisamente l'approfondimento della dimensione etica che il concetto di trasparenza algoritmica presuppone: la riflessione, in questo caso, su quali siano che le condizioni minime a tutela della libertà epistemica sottesa ad una costruzione, che possa dirsi autodeterminata, della propria sfera decisionale e cognitiva.

Come finora argomentato, partendo dagli spunti forniti dalla riflessione di Tiribelli, si tratta di una dimensione cruciale da considerare se si vuole garantire l'equità del linguaggio artificiale: "la libertà epistemica alla base della costruzione moralmente libera dell'identità, è infatti preconditione per garantire la resilienza di quell'autosovranità necessaria e insopprimibile a fungere da argine paradigmi egemonici 'normalizzanti' umani o algoritmici che siano.

---

<sup>89</sup> Regolamento Ue 2022/2065 (DSA).

<sup>90</sup> Con la locuzione si fa riferimento a strumenti e tecniche software basati sui dati che forniscono suggerimenti circa le informazioni e gli elementi che possono essere utili ad un utente. Per un'ampia trattazione si veda Hildebrandt M., Gutwirth S. (2008). Ricci F. Rokach L, Shapira B. (2015).

<sup>91</sup> Per tali rilievi critici si veda: Helberger, N. Van Drunen, M. et. Al. (2021) Hildebrandt M. (2019) cit. Sul "potere sistemico d'opinione" esercitato dalle piattaforme: Helberger, N. (2020); nello stesso senso e per rilievi critici in merito all'art.17 del DSA: Turillazzi A. et al. (2022) Buri I. & Van Hoboken J (2022)

<sup>92</sup> Il *middleware* è software di raccordo tra due applicazioni per trasmettere dati da una all'altra. Nello specifico un «elemento architettonico di un sistema informativo che introduce un livello di disaccoppiamento tra il nucleo centrale del sistema (che potrebbe essere costituito da un server o da un *mainframe*) e le sue parti periferiche, svolgendo, di fatto, un ruolo di mediazione tra i dati e le informazioni elaborati a livello centrale e ciò che viene gestito direttamente a livello di interfaccia con l'utente» (<https://www.treccani.it/enciclopedia/middleware/>) sul tema si veda Fukuyama, B. Richman B., Goel A. (2021)

Per questo motivo, un indirizzo etico-normativo a livello di progettazione non solo deve esistere- se il “codice è legge<sup>93</sup>”, il suo contenuto gli obiettivi e le migliori modalità per raggiungerli, non possono esser lasciati alla definizione unilaterale dei loro programmatori e delle piattaforme in cui operano- ma chiara deve esserne la natura socialmente storicamente situata, se si vuole scongiurare forme di egemonia e condizionamento ideologico -e prima ancora cognitivo - nascosti dietro l’utopica oggettività della *praxis* algoritmica. Come detto, si tratta di garantire la libertà morale di immaginare alternative possibili.

È una sfida alla quale non è possibile sottrarsi se si vuole che i ritmi vertiginosi di sviluppo dei sistemi di IA generativa non si traducano in contestuale e vertiginoso depauperamento dell’autonomia e dell’agency umana, ma vadano ad affiancarla con un bagaglio cognitivo nuovo e diverso e attraverso un tipo di agency parallela e non sovrapponibile. La tutela di una sfera incompressibile a garanzia della libertà morale dell’agente umano, è dunque primo presupposto per evitare che il rapporto simbiotico tra agency artificiale e agency umana non si trasformi in un depauperamento parassitario a scapito di quest’ultima.

### Riferimenti bibliografici

- Airoidi, M. (2021), *The Machine Habitus. Towards a Sociology of Algorithms*, Wiley, New Jersey.
- Alaimo, C. & Kallinikos, J. (2017). *Computing the everyday: Social media as data platforms. The Information Society*. 33. 175-191. 10.1080/01972243.2017.1318327.
- Bucher, T. (2018). *If... then. Algorithmic power and politics*. Oxford University Press.
- Baeza-Yates, R. (2018). Bias on the web. *Communications of the ACM*, 61(6), 54-61.
- Cheney-Lippold, J. (2018). *We are data: Algorithms and the making of our digital selves*. NYU Press.
- Bourdieu, P. (1989), Social Space and Symbolic Power, in “Sociological Theory”, Vol. 7, No. 1 (Spring), pp. 14-25.
- Buri I. Van Hoboken J. (2022). The DSA supervision and enforcement architecture, <https://dsa-observatory.eu/2022/06/24/t>
- Couldry, N., & Mejias, U. A. (2019). *The costs of connection: How data is colonising human life and appropriating it for capitalism*. Stanford University Press.
- de Vivo I. (2023) *L'algoritmo come sistema sociale: un modello per la regolazione*, in E. Bucalo, Caporale M., I. de Vivo, A. Sterpa, *Diritto di Internet e dei Social Media* in corso di pubblicazione.
- Eskens, S. (2020). The personal information sphere: An integral approach to privacy and related information and communication rights. *Journal of the Association for Information Science and Technology*, 71, 1116–1128. <https://doi.org/10.1002/asi.243>

---

<sup>93</sup> Il riferimento è Lessig L. (2006)

- Floridi, L. (2011). The Informational Nature of Personal Identity. *Minds and Machines*. 21. 549-566. [10.1007/s11023-011-9259-6](https://doi.org/10.1007/s11023-011-9259-6).
- Floridi L. (2014) tr. It. (2017) *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Raffaello Cortina Editore, Milano,
- Fukuyama, Richman B. , A. Goel A.(2021) *How to Save Democracy From Technology. Ending Big Tech's Information Monopoly*, in *Foreign Affairs*.
- Galeotti M. (2018) *Discriminazione e algoritmi. Incontri e scontri tra diverse idee di fairness; in Gli algoritmi come costruzione sociale*, in "The Lab's Quarterly", vol. 20, n. 3, pp. 73-96
- Haggerty, K. & Ericson, R. (2001). The Surveillant Assemblage. *The British journal of sociology*. 51. 605-22.
- Helberger, N. (2020), *The Political Power of Platforms: How Current Attempts to Regulate Misinformation Amplify Opinion Power*, in "Digital Journalism", <http://doi.org/10.1080/21670811.2020.1773888>
- Helberger N., Van Drunen M., Vrijenhoek S., Möller J. (2021) *Regulation of news recommenders in the Digital Services Act: Empowering David against the very large online Goliath*. In *Internet Policy Review*, 2021;
- Hildebrandt, M., Gutwirth S. (2008), *Profiling the European citizen: cross-disciplinary perspectives*, Springer, New York.
- Hildebrandt, M. (2019). *Privacy as Protection of the Incomputable Self: From Agnostic to Agonistic Machine Learning*. *Theoretical Inquiries in Law*, 20(1), 83–121. <https://doi.org/10.1515/til-2019-0004>
- Latour, B. (2002). *Una sociologia senza oggetto? Note sull'interoggettività* » in *La società degli oggetti Problemi di interoggettività*, E. Landowski e G. Marrone (editors), Meltemi, Roma, pp.203-232, 2002 .
- Lessig, L. (2006). *Code and other laws of cyberspace, version 2.0*. New York, NY: Basic Books.
- MacKenzie, D. (2019), *How algorithms interact: Goffman's interaction order in automated trading*, in "Theory, Culture & Society", vol. 36, n. 2, pp. 39-59.
- Mahieu R. (2021) *The right of access to personal data: A genealogy; Technology and Regulation*, 62-75
- Mertala, P. (2020). *Data (il)literacy education as a hidden curriculum of the datafication of education*. *Journal of Media Literacy Education*, 12(3), 30-42. <https://doi.org/10.23860/JMLE-2020-12-3-4>
- Nguyen, D., & Beijnon, B. (2023). *The data subject and the myth of the 'black box' data communication and critical data literacy as a resistant practice to platform exploitation*. *Information, Communication & Society*.

- Nichols, T. P., & Smith, A. (2021). Critical literacy, digital platforms, and datafication. *Handbook of critical literacies*. <https://doi.org/10.4324/9781003023425-40>
- Ricci F. Rokach L, Shapira B. (2015) Recommender systems: Introduction and challenges, in F. Ricci, L. Rokach, & B. Shapira (Eds.), *Recommender systems handbook*, Springer 1-34.
- Rodotà S. (2014) *Il mondo nella rete, quali diritti, quali vincoli?* Laterza, Bari.
- Renieris, E. M. (2023). *Beyond data: reclaiming human rights at the dawn of the metaverse*. MIT Press.
- Søe, S. O., & Mai, J. E. (2022). Data identity: privacy and the construction of self. *Synthese*, 200(6), 492.
- Sterpa, A. de Vivo I., Capasso, C. (2023), L'ordine giuridico dell'algoritmo: la capacità regolatrice del diritto e la capacità ordinatrice dell'algoritmo, in *NAD*, n. 3.
- Taddeo M, Floridi L. How AI can be a force for good. *Science*. 2018 Aug 24;361(6404):751-752. doi: 10.1126/science.aat5991. PMID: 30139858.
- Tiribelli S. (2023) *Identità personale e algoritmi, Una questione di filosofia morale*, Carocci Editore.
- Turillazzi, A., Casolari, F., Taddeo, M., & Floridi, L. (2022). The Digital Services Act: An analysis of its ethical, legal, and social implications. *SSRN Electronic Journal*, 10.2139/ssrn.4007389
- Van Den Hoven, J. (2008). Information Technology, Privacy, and the Protection of Personal Data. In J. Van den Hoven & J. Weckert (Eds.), *Information Technology and Moral Philosophy* (Cambridge Studies in Philosophy and Public Policy, pp. 301-321). Cambridge University Press. doi:10.1017/CBO9780511498725.016
- Koopman, C. (2019). *How we became our data: A genealogy of the informational person*. University of Chicago Press.
- Zuboff, S. (2019), *The age of surveillance capitalism: The fight for a human future at the new frontier of power*, Public Affairs, New York.